

IL GENIO BELLICOSO  
DI NAPOLI;

MEMORIE ISTORICHE

D'alcuni Capitani Celebri Napolitani,

C H A N M I L I T A T O

PER LA FEDE, PER LO RE, PER LA PATRIA

N E L S E C O L O C O R R E N T E

R A C C O L T E

DAL P. FRA. RAFFAELE MARIA FILAMONDO

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI,

A B B E L L I T E

*Con cinquantesi Ritratti intagliati in rame.*

P A R T E P R I M A.



IN NAPOLI Nella nuova Stampa  
DI DOM. ANT. PARRINO, E DI MICHELE LUIGI MUTII.

M. DC. XCIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Ad istanza del Parrino.





Profa Domenico chei Parria D'Alvora 1691. P. Schor Inv.

Franc. de Braillo fecit. N. 100.

All' Illustriss. & Excellentiss. Sig. e Pad. Colendiss.

L A S I G N O R A

D. I P P O L I T A  
D' A V A L O S,

Marchesana di Pescara &c.

**C**ome all' Excellentiss. Sig. Marchese di Pescara, cioè ad un Grande, che in se compendia i famosi Maggiori, non potea Sagro Imeneo accoppiar Sposa più degna di V. E. in cui regnano le grandezze degli Antenati, facendo una congiunzione massima di due Primarij Luminari della gran Casa D' Avalos per riempire il Patrio Cielo d'una successione di stelle: Così conveniva mirarsi sotto un medesimo aspetto, nè altrimenti veder la luce il Ritratto del Marchese di Pescara, che sotto gli occhi di V. E. che furono le due cinesure, alle quali affissaronsi i movimenti del di lui cuore. La fama, che già la v'ha predicando per una Pantasilea nel brio, & una Penelope nella modestia (non ne esaggero la beltà, che benchè somma nell'esterno sembante, cede all'interna della Virtù) esige gl'inchini dell'ossequio più riverente di tutta questa Città, e di quanti hanno la sorte di poter fissare gli occhi nel suo venerabilissimo aspetto. L'innata sua gentilezza mi assicura, che ricevendo questo Ritratto dell'amatissimo Sposo, ne farà parallelo con la indelebile Imagine, che ne hà impressa nel cuore, & a V. E. profondamente inchinandomi, prendo l'ardire di sottoscrivermi

Di V. E.

Napoli 30. Maggio 1697.

Vmiliss. & Ossequiosiss. Serv.  
Dom. Aut. Parrino.



All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Pad. Col.

IL SIGNOR

**DON CESARE MICHEL' ANGIOLO**

D'AVALOS, D'AQUINO, D'ARAGONA, CARAFA,

*Marchese di Pescara, Principe di Francavilla, e della Città d' Isernia, Signore del Ducato di Montenegro, Conte di Monteodorisio, Casalbordino, Pollutri, Scerni, Casalanguida, Lontella, Guilmi, Colle di mezzo, Gissi, Furciliscia, e delle Ville Alfonsina, e Cappello, Signore della Città di Lanciano, e delle Ville Scorciose, Mozzagrogna, Stanazzo, e Pietra Costantina, Signore della Serra Capriola, Cbiuti, e del Castello di Turrino, Signore dell' Isole di Procida, Guevara, e San Martino, Barone di Dogliola, Governatore perpetuo dell' Isola, Città, e Fortezza d' Ischia, Capitano d' una Compagnia d' huomini d' armi, Signore della Casa d' Avalos, Grande di Spagna di prima Classe, &c.*



OTTO gli auspici gloriosi del Vostro chiarissimo nome (Eccellentissimo Principe) ambisce d' uscire la prima volta dalle tenebre della Stampa al Teatro della pubblica luce quest' Opera, animata da quell' occhio cortese, col quale vi degnaste, non hà gran tempo, di ricever l'altra dalla mia penna; Nè certo per la qualità, e condizione dell' argomento dovea ella sortire nel suo primo natale altro Principe per Ascendente, & Oroscopo tutelare, che Voi. Contiene ella i fatti Eroici, e l' imprese bellicose del fiore de' Capitani Illustri di questa Patria, gran parte de' quali innestati con tralci di parentela nell' Albero Generoso della Vostra Famiglia, raddoppia con



appen-

# NOS FRATER ANTONINUS CLOCHE

*Sacra Theol. Professor, ac totius Ordinis Prædicatorum humilis  
Magister Generalis, & Servus.*

**C**UM, uti Nobis exponitur, Rev. P. Lector Fr. Raphael Maria Filamondo Congregationis nostræ Sanitatis Opus, cui titulus *Genio Bellicoso di Napoli, &c.* composuerit, illudque, prælo subiicere desideret; Nos harum serie, Nostrique Officii autoritate, quantum in Nobis est, & servatis aliis servandis, Paternè indulgemus, dummodo à RR. PP. Fr. Alberto Plantamuro in Sacra Theologia Magistro, & Regente Collegii S. Thomæ de Neapoli, & Baccalareo Ordinario præfati Collegii Fr. Cherubino Panfera luce dignum iudicetur, eorumque Censorio in scriptis calculo approbetur. In Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen. In quorum fidem, &c. Datum Romæ in Conventu nostro Sanctæ Mariæ super Minervam die 27. Maii 1690.

Fr. Antoninus Cloche Magister Ordinis.

*Registrata fol. 6.*

Fr. Henricus de Guzman Magister Provincialis Terræ Sanctæ.

**O**pus inscriptum: *Il Genio Bellicoso, &c.* jussu Reverendiss. Patris Magistri Generalis Fratris Antonini Cloche Animi voluptate simul, & admiratione, veritè perlegi, quâ ut ipse vult, cæloria autoritate; sciebam enim ex Plinio, quod sit quædam publica etiam eruditorum rejeçtio; utitur illâ M. Tullius extra omnem ingenii aleam positus: Experientia verò, Authoris ingenium peracutum, profundum, disertum, undique excultum, undique metas prætervolasse; omnibus numeris absolutum, extra omnem positum, sibi similes partes edidisse. Hoc primo videntur lucem nobilitatem præfert in Nobilium memoriam, sple ndore duplici Aternitati partam, eloquentiâ, & spiculis. Nunc verè coronata Virtus, redimita floribus, quæ talem sortita est calamum. Neapolitanorum Heroum Manes, adhuc in Syrenarum manibus quiescunt; harum simul dum viverent foti, martiali gloriæ nati, mortui dulciori, ac clariori aspiciunt lucem. Utinam, maiora hujus Candidati Opera Solem videant, in vivorum eruditorum solamen, dum hoc penè excisuram memoriarum, etiam in hoc ævo solatur ingenia, & Arma. Spongia desperante; adhuc in currenti calamo, nil cuiquam invenit inensum, nihil omnibus non proficuum, ac jucundum. Opus suo Authore dignum, sed minimum, ut noscas Leonem ab uugue; dignissimum Prelo, alia ejusdem suspirante ad dignitatem, ut accipiat, non det Lucem; non e primò verè prodice hastata Minerva; non Marti Venus sacro copulata coniugio, & placeat, & terret. Candidissimo Authori, hoc candidum testimonium dedi hujus sui primi operis, supra Apotheosim, extra omnè censoriam, è Collegio Neapolitano S. Thomæ de Aquino die 22. Julii 1690.

Fr. Albertus Plantamurus Magister, & ejusdem Collegii Regens Ordinis Prædicatorum.

**J**ubente Reverendiss. P. Fratre Antonino Cloche Magistro Generali Ord. Præd. Opus inscriptum *Genio Bellicoso di Napoli, &c.* in quo Rev. Adm. P. Fr. Raphael Maria Philamundus Nobilium Neapolitanorum bellica gesta pro Deo, pro Rege, pro Patria, uno currenti sæculo comprehensa, uno volanti calamo ultra Gloriæ terminos deduxit, ponendo Sæculum nostrum in illuminatione vultus sui, attentè examinavi, nihilque censure supercilio dignum offendi. Quæ pro Rege, pro Gloria gessere Cives, Ecclesiæ, Regi, Gloria opportunus votis omnium faciet, omnibus scribens. Etsi enim ponderante Salustio in Coniuratione Catilinae in magna copia rerum aliud alii Natura iter ostendit. *Pulchrum est bene facere Republica, etiam bene dicere band absurdum est. Vel pace, vel bello clarum fieri, licet. Et qui fecere, & qui facta aliorum scripsere, multi laudantur.* Hic tamen laudabilior, qui Domesticorum Virtutem, Exterorum plausu firmavit. Censura sit modestissimo Authoris ingenio communem reddere Theodorici Regis curam, & laudem apud Cassiodorum lib. 1. ep. 25. dicentis: *Ut antiqui Principes Nobis merito debeant suas laudes, quorum fabricis dedimus longissimam invencutem, ut pristina navitate vellectant, quæ jam fuerant vetustosa senectute fuscata.* Dignissimum igitur Opus censeo, ut prælo simul, & Immortalitate donetur. Neap. in Colleg. S. Thomæ Aquinatis Ord. Præd. die 1. Octob. 1690.

Fr. Cherubinus Panfera Baccal. Ordin.



# L' A U T O R E

A CHI LEGGE.



Pezzar la falce alla Morte, doppo che da' campi della Gloria i più bei fiori mie-  
te; strappar dalle fauci del Tempo le gesta degli Eroi, doppo che da quelle fron-  
ti honorate i più generosi sudori hà bevuto; rendere a' Campioni defunti un  
nuovo vivere sopra la durezza de' Martiri, e le vicende de' Secoli, è prodigio  
dell'istoria, di cui però con ragione potè dir Plinio: *Res ardua, verusque novita-*

*tatis dare, novis auctoritatem, obscuris nitorem, obscuris lucem, factis gratiam, dubiis fidem.*  
Sul primo spingerli nel mar degli historici inchiostrati, s'incontrano due quasi insuperabi-  
li scogli, cioè due possanti difficoltà, che arrettano la mano dello Scrittore. Si parche  
le azioni, che si raccontano, quanto sono più eroiche, tanto meno trovano fede in chi  
legge, e se eccedono l'ordinario ardimento, par che superino il senso comune. *Ubi (averti-  
ti Salustio) de magna virtute, atque gloria honorum memores, quos sese quisque factis factu  
putat, eoque animo accipit supra, ea voluit sibi, profalser ducit.* Si ancora, perche sembra quasi im-  
possibile, che la Verità, anima dell'istoria, penetri in una camera, dove chi scrive bisogna  
credere ciò che non vede, e dar à credere ciò che non sà. Quindi di sè riferisce Polibio,  
per descrivere il passaggio dell'Alpi, con che Annibale superò quelle muraglie nevose fab-  
bricate dalla natura à difesa d'Italia, haverle caminate à piede, e quasi misurate à palma  
i torcimenti, e i dirupi.

Mà se l'Idio mi fè nascere in una Città per tanti titoli gloriosi, già che in altra ma-  
niera non posso mostrar quella propensione d'affetto, che in petto ad ogn'ano, verso il  
Luogo ove nacque, quanto que sia l'Itica d'Ulisse, la Natura inestib: mi conosco tenuto  
à ricordarne almeno quei famosi suoi Figli, che con aggregi fatti le antiche sue glorie cu-  
mularono di nuovi honor. Questo motivo mi hà indotto à proseguir l'Opera, che ri pre-  
sento, più per pagar il debito alla Pietà nell'ossequio della cara Patria, che per mendicar  
ante di lode dalla cortesia de' Lettori. Questo mi convinsc, che le azioni de' Grandi, co-  
me singolari, non possono non generar meraviglia; rendono però credibili à chi si dove-  
giunga l'audacia d'un eccello coraggioso chi non misura gli Ercoli col picciol dito d'un  
Nano; nè stima, già ne' Secoli passati effacci degli Eroi estinta la razza; mà in ogni età nasce-  
re dalle Guerre, ove trionfa la Morte, l'immortalità de' Guerrieri. Se alle volte s'inganna  
l'istoria, il fallo è originato d dallo sbaglio di chi agli Autori lontani suoi partecipate gli  
avid, d di Scrittori più antichi, che alla publica fede raccomandarono i lor sudori. Con  
quanta diversità di penne vola la fama d'una battaglia? Molti scrivono, come vorrebbero  
esser successi; e in dubbio Marte ciascuno canta per chi pare à lui la vittoria. Necessitato  
dunque à credere ad altri ciò, ch'egli non può vedere, proponendolo per vero, erra per al-  
trui colpa l'istorico, e qualche palmare bugia, non dice, mà riferisce.

Io nella narrativa di queste Vite mi son conformato al concesso poter degli Autori,  
col vantaggio delle certe testimonianze di coloro, che d'esserlo, d'averlo, d'averlo, d'averlo, d'averlo  
presenti le varie imprese, che nella serie de' loro fatti racconto; e ne mostrano le scri-  
ture autentiche, e gli originali caratteri delle cicatrici, come altresì nelle Memorie, che  
se ne conservano ne' Fasti delle Famiglie. Mà di quanti Soggetti grandi appena rimasero  
Nimpha magna Camille? Di quanti hà bisognato con incredibil fatica pescar qualche avan-  
zo dal lette dell'oblivione, ove li gittò la dansevole poca cura degl'ingrati Nipoti? Mà  
non voglio anticipar le querale contro coloro, che con pregiudicio dell'honor, che ne  
risulta alla Patria, col somministrarmi parzialmente le notizie, furono più contenti opar  
da' forti, che sopravvivere da' famosi.

Con penna alienissima da qualunque Interesse (ricusate le offerte dell'altrui Genero-  
sità, non potendo chi si sia vantarsi d'haver spezzati con una gocciola d'oto i miei, e per  
genio, e per professione, sempre liberi inchiostrati) scrivo i fatti nè sì larghi, che stracchi-  
no, nè sì stretti che non appaghino la curiosità. Lo stile corrente hà sequito la velocità della  
mano, el ricordo di Lattanzio: *Quoniam Deus hanc voluit esse naturam, ut simplex. Et au-  
da veritas esset luculentior, quia satis vna est per se ipsi; ideoque ornamentis extrinsecis additis su-  
perba corruptior, mendacius verè specie placet aliena.* Che se qualche amonità vi scemelscio  
per soddisfazione di coloro, i quali: *Nihil verum putant, nisi quod audire suave est, nihil ero-  
ditile, nisi quod potest incitare voluptatem; nempe cum res veritas responderat, sed ornata, mi' l'oro  
affrenato da quelli ornamenti, che mettono all'istoria la sopravvesta de' Romanzieri.*

Prefat. in lib.

1.

In Conjurat.  
Caus.

Lib. 3.

De Div. Magis.  
lib. 3.

La Zant. lib. 5.



## DOMENICO ANTONIO PARRINO A L L E T T O R E .



Ncor con le altrui fatiche può giovarfi alla Patria; nè fù men degno di lode chi le Statue de' Greci Capitani collocò nel Pecile d'Atene; di quei, che vi ftancarono artificiosi scalpelli. L'Opera, che ti prefento è un Campidoglio d'Eroi, ne' quali la già nota penna del Padre Filamondo hà espresso sì bene il *Genio Bellicofo di Napoli*, che il leggere le lor Vite, è un vederne le vive Immagini colorite dalla luce delle loro illustri azzioni, e dell'erudito inchiostro dell'Autore. Acciò nondimeno l'Effigie di quei volti, che in sè ritraffero l'aria più nobile della Fortezza, faziassero gli occhi della curiosità, mi hò conceduto, che all'offerta accettata de' Torchi aggiungessi l'intaglio de' naturali Ritratti, copiati da veri Originali, che se ne veggono, ò nelle domestiche Gallerie, ò ne' Gentilizii Sepolcri; persuadendomi con ciò haver anch'io contribuito agli honori di questa mia chiarissima Patria. Li havresti goduto assai prima, se alla velocità della penna, che uguale alla sublimità dell'ingegno vola in pugno all'Autore, havessi corrisposto la prontezza di coloro, i quali ne conservano copiose memorie. Mà dell'avarizia di molti, reusce in danno quel che non si perde, mà si moltiplica; egli con ragion si lamenta; polche mancandogli alcune notizie per ridurre à qualche perfezione la Serie di queste Vite, à me non meno han costato incredibil fatica, oltre i consui della pazienza ormai stracca in replicate istanze, ò soffrire ripulse da chi dovea spender se non oro, preghiere, per eternare con quello mezzo i pregi della Prospia. Il nascondersi à gli occhi del Mondo, è dettame di Virtù; mà il non fare comparire nel Teatro dell'Immortalità i Campioni, è un negare ciò, che si deve alla Patria, & à quell'Anime grandi, delle quali benchè molti fatti illustri ricordino con penna lodatrice l'istorie, il maggior numero nelle polverose catacombe de' domesticci archivii stà, per dir così, sotterrato. Fù dunque impulso di Civiltà verso tanti degnissimi Capitani, il non lasciarli obliati, quali erano per altrui negligenza; e pubblicarli al Mondo, almen quanto si è potuto, in quella figura, che vivendo, sì bene rappresentarono di Guerrieri; raccogliendo quasi à gocciolate i rivi del sangue, che sparfero per imporporar di sì nobili grane l'ammanto alla Religion verso Dio, alla Fedeltà verso il Rè, alla Carità della Patria. Resta, che con animo grato l'accetti; e se desideri immortalare alcun tuo generoso congiunto, che à sborso di sangue comprò la gloria militare, somministrami in tempo, senza aspettare altra supplica, le necessarie notizie, perche stimando l'Autore benemerite presso di lui le applicazioni da me contribuite à quest'Opera con eccessiva spesa sua non meno che mia, mi comprometto appagarà nelle mie istanze l'altrui desiderio, proseguendo la gloriosa Fatiga; acciò rinascano da' Torchi, e dal Bolino tanti altri Nobilissimi Capitani del cadente Secolo, che per essere esposti in un secondo Volume all'emolatrice Virtù de' Cittadini, già stanno abbracciati dalla sua penna, e lo pregò a mettervi l'ultima mano, se col gradimento di quest'Opera fixai crescere in me il desiderio di compiacerti.





# A L L A VALOROSA MILIZIA NAPOLITANA.



ER conservarli feconquistati Dominij, e spronar la Gioventù Latina à meritarsi il premio de' Trionfanti, ordinò Roma si piantasse in certo campo quel ramo di verde alloro, ch'era solito portar in pugno, chi giungeva à gli applausi del Campidoglio. Un' intiera selva se ne vedeva a' tempi di Plinio: nè solo il Nome de' Valorosi nello corteccia inciso, e crescente, ma ogni fronda era lingua, che ad irrigarla co' proprii sudori i Magnanimi Romani felicemente esortava. *Miròque Sylva prævenit. Ex ea, triumphans Caesar, lauream in manu tenuit, Coram quoque incipiens gesser, ac deinde, imperatores Cæsares caudi: tradiditque mos est, ramus*

*Plin. lib. 5. cap. ult.*

Se quanti allora à prezzo di sangue guadagnarono i Napolitani, piantati l' haveffero in quello Giardino d' Europa, se ne spanderebbe l'ombra trionfale a' confini del Mondo, e più del Trojano, il Cavallo di Bronza insegna l'oro Gentilizia, d' un esercito d' Achilli hauci sempre gravido il ventre. Per la costanza nella Fede Cattolica ricevuta per mano del Principe degli Apostoli, fu Napoli detta da Clemente Sottimo *Fidelissima Civitas*, Titolo, che molto prima le havean dato i proprii Rè. Potente fin dal tempo d' Ottaviano Augusto, da cui appellavasi *Euneapolis*, cioè Republica dominante à nove Città. Difensora dell' Apostolica Sede, e' suoi Eserciti liberò Roma, sotto Papa Leone Quarto, dall'assedio de' Saraceni; scacciandoli dalla Puglia, e da Campagna Felice ne' tempi di Papa Giovannaj Decimo, testimonia il Rondo: *Nullis majoribus ex omni Italia, quam Neapolitanorum viribus, & servata est Roma, & Barbari sunt expulsi.* Quindi questa Città, (ch' hebbe i suoi principij ducento venti anni prima, che Romolo gittasse i fondamenti della Reggia del Mondo) dagl'istorici, tanto meno sospetti, quanto di stranieri natali, vien chiamata *Madre seconda delli più armigeri Guerrieri, e delli più elevati Ingegni, che in ogni secolo siano nati parli al Mondo.* E poco appresso: *Napoli ripiena di gente bellissima.* Altrove ancora: *Napoli, Magazeno di rinforzi alla Gran Bretta Spagnuola.* In altro luogo: *Regno di Napoli, da cui fuisti, feroe surta la Gran Bretta Spagnuola, cavandoli da questa li maggiori rinforzi di gente, e di danari.* Finalmente, con pronti sussidj delle vigne delle bestie feroci vedere i Napolitani, essere al loro Re: *non modo, che un fante sempre ridondante quanto più ne spanda.*

*Fl. Elond. lib. Descrip. Campan. apud P. Anton. Caracc. Mvrom. Erclef. Neapol. Qual. 4. par. lib. 1. Qual. 1. par. lib. 3. Qual. 2. par. lib. 3.*

Poteva ancora dicit un gran Fiume di amato in molti rivoli d'oro, e d'argento, che tributa à' bisogni de' suoi Monarchi. In una volta si fu un Donatino al Rè d'andovi milioni da pagarli in fidei jurali, e da imporsi sopra gli stabili de' no' essenti; con dichiaraziona però, che se ne fossero impiegati nell'occorrenza della guerra, e cinque in redimere l' entrate alienate, per applicarle alla Cassa militare. Trovansi oltre à questi, contributi da Napolitani dal 1520, fino al 1644, trenta milioni, ducento novanta mila scudi. Con ciò non stimarassi iperbolica, l'asserziva di quell'Autore: *che fra due Vicerè Montroy, e Medina furono imposti cento, e più milioni di gabelle, e non si dirà Napoli più di Principe.* Quell'altro Iberoic scrisse, *Al Vicerè di Napoli Duca di Medina de las Torres incaricò il Cardinal di cavare prontamente da quell'opulenzissimo Regno, acionera d'oro, e di soldati antra molto più seconda, e fruttifera dell' India, e di qualsivoglia altra Provincia soggetta al suo vasto Dominio, quel numero maggiore di truppe, di cavalli, e di costanza, ch' egli potesse avergliare, per trasmetterli senza ritardo, a Spagna, &c.* Si assegnavano tre milioni d'oro per la guerra di quell'anno, & Estorre Ravaschienco Principe di Sarriano Maestro di Campo Generale del Battaglione del Regno, hebbe l'incombenza di levar diece mila Fanti Napolitani, da rinfrantarli col danaro in Catalogna. Il numero dalla gente uscitano per le armate, & Eserciti di Casa d' Austria, sembra poco men, che incredibile. Nove navi erano cariche di soldatesche Napolitane, oltre quelle, che montarono le trenta galere di Napoli, & un Reggimento d'esse sù la Venetiane, si trovarono nella battaglia di Lepanto. Cinque mila Fanti navigarono l'anno appresso

*lib. 3. Qual. 3. par. lib. 1. Brusone Hist. d' Ital. lib. 35. Mercur. di Vicer. Sicil. tom. 2. lib. 1. Costo lib. 1. par. 3. Costo 3. par. lib. 4. an. 1595. per*





# FRA' ALVARO MINUTILLO, E QUIÑONES.



E sotto nome di Fortuna s'apprende quell'ombra d'essere, che ò le finzioni della Poesia le concessero, ò il comun favellare del volgo ignorantemente empio, le attribuisce, il volere ò impugnarla, ò resisterle, sarà fatica ugualmente perduta, e dalle penne de' favii, e dal brando de' Forti. Mà se per buona, e cattiva fortuna intendesi la serie delle Seconde cause, dalla Pri-

ma moderate, e dirette, à noi favorevoli, ò opposte, per diversità d'effetti al genio d'alcuni contrarii, ò secondi; vale allor l'insegnamento di Seneca, el preconio del suo stile, con che esalta la fortezza di chi nè ridente le crede, nè minacciosa la teme, nè avversa, se ne querela. *Multis* Sen. lib. 3. Natur. quest.  
*rebus non ex natura sua sed ex humilitate nostra, magnitudo est. Quid est praeipuum in rebus humanis? Erigere animum super minas, & promissa Fortuna.*

Hor chi considera come l'Austriaca Clemenza nò la sci de' suoi fedeli Vassalli nè ozioso il valore, nè iremunerate le gesta; conoscerà, di qualunque Nazione, ò vivano sotto l'Orse gelate, ò sotto l'Austro fervente, ò in queste Regioni Latine, o dove il Sole tramonta, con quanta ragione si glorino i Popoli nascer suoi Sudditi, e loro l'Austriaco Monarca si compiaccia mostrarli Padre. L'emolazione istessa, stando tra lioniti del zelo di superarsi l'un l'alta nella gloria di ben servire al comun Principe, nelle due Nazioni Spagnuola, & Italiana è degna di molta lode. Quindi Filippo Quarto nella 61. clausola del testamento incaricò al Figliuolo Carlo Secondo Regnante, la stima di tutti i Sudditi della Corona con le precise parole. *Eucomiendo muy particularmente al dicho mi Sucesor el favorecer, y amparar à todos los Vassallos forasteros, y fiar dellos, como de los mismos de Castilla por ser este el medio eficaz, para conservarlos en amor, donde falta nuestra Real presencia.*

Intende dall'altra parte, che il presente Sogetto, da che non giunto al secondo lustro dell'età per trentasette anni continui con tanto ardore havendo servito in difficilissime guetre, non riportasse dalla liberalità di sì generoso Monarca adeguate mercedi: In qual maniera l'applauso, e la stima de' supremi Comandanti; fosse per lui sterile d'efficacia in impetrargli Honori per ogni ragione dovutigli; non potrà nò ammirarne ò l'avarizia della Fortuna cieca in riconoscerli, ò la modestia di Frà Alvaro, dissimolante i suoi meriti. Egli invero si approfittò della massima di Seneca. *Quid est praeipuum? Animus contra calamitates fortis, & contumax, nec avidus periculi, nec fugax, qui sciat fortunam non expectare sed facere, & adversus utramque intrepidus, inconsususque prodire, nec illius tumultus, nec hujus fulgore percussus.* Sen. lib. 3. Mai temè, cercò